

rere le vittime cadute sotto la ruota, ma “piuttosto quello di mettere un bastone tra i raggi della ruota stessa”. Niente dunque posizioni consolatorie ma denuncia e resistenza critica alle prevaricazioni commesse dal politico. Recensendo un’opera di etica uscita nel 1940 Bonhoeffer si chiedeva:

«Ha forse la Chiesa come unico suo compito quello di praticare l’amore nell’ambito degli ordinamenti temporali esistenti, occupandosi delle vittime che si creano ed instaurando un suo proprio ordinamento nuovo solo all’interno della comunità, oppure tocca alla Chiesa esercitare un’azione nei confronti degli ordinamenti esistenti per correggerli e migliorarli, e operare in vista di un ordine nuovo nel mondo?»⁴

Un rischio diffuso in certe letture di Bonhoeffer è quello di un approccio superficiale ed esclusivamente rapsodico giocato su aforismi splendidi e frasi ad effetto che, fuori dal contesto, possono anche affascinare ma riducono, anzi immiseriscono la straordinaria vicenda umana e intellettuale del grande pensatore. Il nostro sforzo è stato quello di evitare questa tentazione per “ricordare Bonhoeffer” e per “ritornare a Bonhoeffer” nei limiti in cui ciò è possibile nel nuovo secolo e nella postmodernità. ■

⁴ Citato in A. Gallas, *Bonhoeffer*, p. 34.

Nota biografica

ALBERTO CONCI

Cento anni fa, il 4 febbraio 1906, nasceva a Breslavia, assieme alla gemella Sabine, Dietrich Bonhoeffer. Pochi anni dopo la famiglia si trasferiva nella città di Berlino, dove il padre era stato chiamato per esercitare la professione di psichiatra. L’ambiente “empiristico-borghese” (così lo definisce Eberhard Bethge) nel quale cresce mantiene un sostanziale distacco dalla prassi come dalla cultura espressa dalle Chiese in Germania; per questo il giovane Dietrich si troverà a dover giustificare davanti a se stesso, prima ancora che davanti agli altri, la scelta di studiare una disciplina considerata inutile e scadente come la teologia.

Bonhoeffer appartiene a quella generazione che fece esperienza di due guerre: la sua famiglia fu duramente provata già durante il primo conflitto mondiale, quando morì al fronte, nel 1918, il fratello di Dietrich, Walter. Il dolore dei genitori (il padre per molto tempo non fece più la sua relazione di fine anno per la famiglia) e l’impressione della morte segnarono profondamente Bonhoeffer e resero più vivo il suo senso della giustizia e l’attenzione alle sofferenze degli uomini. Nel periodo universitario Dietrich ebbe modo di conoscere uno dei teologi più significativi del Novecento, Karl Barth, al quale rimase sempre legato da un vincolo di profonda amicizia; la teologia dialettica di Barth rimane un punto fermo per comprendere Bonhoeffer, il quale però seppe distaccarsi decisamente, su questioni anche fondamentali, dal suo “maestro” (si potrebbe ricordare la diversa concezione dell’etica...). Fra il 1930 e il 1933 si consumò una svolta radicale nella vita di Bonhoeffer, caratterizzata sul piano biblico dalla scoperta del discorso della montagna e dall’attenzione ai grandi personaggi dell’AT, su quello etico dalla riflessione sul comandamento concreto, su quello teologico dalla teologia degli ordinamenti, e su quello politico dalla partecipazione alle prime battaglie nella Chiesa di fronte al nascente Nazionalsocialismo. L’incontro nel suo soggiorno statunitense con Jean Lasserre, che lo pose di fronte alle esigenze severe del Vangelo e con Frank Fisher, che lo introdusse nella comunità nera di Harlem (l’unico luogo in America nel quale si sente predicare il Vangelo, annoterà Bonhoeffer), furono in questo senso estremamente determinanti.

Il 1932, in particolare, fu un anno straordinario per la ricchezza delle intuizioni, talvolta abbandonate, ma certamente feconde nello sviluppo del pensiero successivo.

Nel 1933 il giovane teologo, libero docente alla facoltà di Berlino, prese apertamente posizione, in più occasioni, contro il nuovo regime. Nella prima predica dopo l'ascesa al potere di Hitler, Bonhoeffer denuncia con rara determinazione e lucidità quella situazione, e afferma:

«Nella chiesa abbiamo un solo altare e questo è l'altare dell'Altissimo, dell'Unico, del Signore, al quale soltanto è dovuto amore e adorazione, il Creatore davanti al quale ogni creatura deve genuflettersi, davanti al quale l'uomo più forte non è altro che polvere. Non abbiamo altri altari per onorare gli uomini. Chi pretende per sé un altare, o vuol sostituirne uno per un altro uomo, schemisce Dio, e Dio non si lascia schemire».

La lucidità di questo giovane (allora aveva ventisette anni) è straordinaria se rapportata al clima nel quale quelle parole vennero pronunciate. Proprio mentre il mondo ecclesiale, culturale salutava con esultanza Hitler e accoglie il suo messaggio messianico, egli grida dal pulpito: «Gedeone (colui che nell'Antico Testamento subisce lo scherno di Dio), non Sigfrido!». Basti pensare che l'abate Herwegen, protagonista qualche anno dopo del rinnovamento liturgico, nei primi mesi del 1933 aveva giustificato il nazismo paragonandolo al movimento liturgico; o ricordare l'iniziale adesione di un filosofo quale Gogarten alla Chiesa dei *Deutsche Christen*, apertamente schierata con il Nazionalsocialismo.

Nel frattempo Bonhoeffer si vedeva costretto a mettere in secondo piano e poi ad abbandonare l'impegno accademico nell'Università di Berlino, nel cui ambito era nato il primo libro che «aveva raggiunto – come ci ricorda Bethge – una larga cerchia di interesse»: *Creazione e caduta*. Bonhoeffer abbandonerà l'università con queste parole lasciate agli studenti: «È venuta l'ora della resistenza in silenzio, e di accendere a tutti gli angoli dell'orgoglioso edificio l'incendio della verità, perché un giorno tutto l'edificio crolli».

Gli anni successivi saranno segnati dal crescente impegno del pastore luterano nella *Bekennende Kirche* (la Chiesa Confessante) e in ambito ecumenico. Saranno anni di lotta contro il regime alla luce di una lettura sostanzialmente pacifista del messaggio cristiano (ripetuti sono i tentativi di raggiungere l'India per incontrare Gandhi). Ma saranno anche anni di grandi delusioni per un movimento ecumenico che non riusciva a vivere fino in fondo il comandamento di pace e per una Chiesa incapace di pronunciare

una condanna senza appello della guerra che si andava profilando all'orizzonte.

In questo clima, alla metà degli anni Trenta Bonhoeffer assunse la direzione del seminario clandestino di Finkenwalde; da questa esperienza nacquero i libri *Sequela* e *Vita Comune*. Si trattò di un'esperienza straordinaria non solo per l'intensità delle relazioni umane, ma anche per la densità della riflessione biblica e teologica di Bonhoeffer. A Finkenwalde, che fu un'isola nel mare tempestoso dell'hitlerismo, con la riflessione sulla radicalità evangelica Bonhoeffer gettò le basi per la resistenza contro il Nazionalsocialismo. Dopo la chiusura del seminario da parte della *Gestapo*, Bonhoeffer accettò l'offerta di insegnare teologia negli Stati Uniti. Ma la sua permanenza in America, dove gli erano stati offerti lavoro e protezione, fu brevissima: nell'agosto 1939, dopo una permanenza di poche settimane, Bonhoeffer ritornò in patria, dove giunse pochi giorni prima dell'inizio della guerra: riteneva irresponsabile non partecipare al destino del proprio popolo. Introdotto dal cognato Hans von Dohnanyi e dal fratello Klaus nella congiura contro Hitler maturata negli ambienti dei servizi segreti vicini al generale Beck e all'ammiraglio Canaris, cominciò la sua "doppia vita", come membro dei servizi segreti e come congiurato. Una vita faticosa e difficile, soprattutto perché molti amici di un tempo, non potendo conoscere il Bonhoeffer congiurato, videro nella sua scelta una sorta di tradimento delle sue posizioni precedenti. In quel periodo stese i manoscritti dell'*Etica*, una delle opere più interessanti del teologo berlinese.

Nella congiura egli non svolse un ruolo di primo piano, anche se in alcune occasioni (in particolare in un'operazione per l'espatrio di alcuni ebrei e in un viaggio clandestino in Svezia) fu protagonista di azioni di un certo rilievo. Bonhoeffer venne arrestato con molti amici nella primavera del 1943, con un'accusa generica per irregolarità formali, e riuscì a tenere nascosta la partecipazione alla congiura fino al settembre 1944, quando vennero alla luce documenti che contenevano prove schiaccianti. Dopo di allora fu trasferito dal carcere di Berlino Tegel e sottoposto ad un regime carcerario più duro; degli ultimi mesi della sua vita ci rimangono poche testimonianze. Le lettere dal carcere, pubblicate dopo la guerra da Eberhard Bethge, avranno un'eco impressionante nella teologia del dopoguerra, e rappresentano ancora oggi una delle opere più lette e amate della teologia del Novecento.

Dietrich Bonhoeffer fu giustiziato nel campo di concentramento di Flossenbürg, all'alba del 9 aprile 1945, nella follia delle ultime settimane di guerra. ■